



FEDERICO PAOLINI, *Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale*, FrancoAngeli, Milano 2014, 415 pp. [Storia urbana, 19].

In Italia la storia ambientale urbana è un campo di ricerca piuttosto recente, rispetto, ad esempio, alla storiografia nordamericana o nordeuropea, che ha una lunga tradizione di studi. Il volume si colloca a pieno titolo in questo filone storiografico, che negli ultimi anni ha prodotto alcune pubblicazioni dedicate al rapporto tra degrado ambientale e città italiane in età contemporanea. Il caso di Firenze è presentato dall'a. quale rilevante esempio di come, a partire dal *boom* economico, la questione ambientale, meglio definita come «crisi urbana nell'età ecologica», non sia semplicemente l'esito nefasto dello sviluppo industriale, dello sfruttamento delle risorse, del consumismo e dell'abusivismo edilizio, che caratterizza la conurbazione fiorentino-pratese. A queste cause ne vanno aggiunte altre molto più complesse che fanno emergere dinamiche politiche, sociali ed economiche molto simili ai processi di urbanizzazione della maggior parte delle città italiane. Questo studio sulle politiche urbanistiche fiorentine, attuate dal Secondo dopoguerra all'inizio del XXI secolo, mette in evidenza come il governo del territorio sia stato subordinato a interessi locali lobbistici, alla frammentazione e alla conflittualità di un'amministrazione policentrica, all'uso politico del tema ambientalista, in particolare nei contesti elettorali cui raramente sono seguiti reali programmi d'intervento contro il degrado. Esprimendo una valutazione negativa del governo del territorio, l'a. non si limita a indagare i processi decisionali nell'ambito della municipalità e del mondo professionale, anzi ambisce a smentire alcuni luoghi comuni che caratterizzano il racconto urbanistico nel secondo Novecento. Evidenzia, infatti, come i partiti politici e gli amministratori locali abbiano dimostrato scarsa attenzione alle problematiche ambientali e al degrado urbano, nonostante le retoriche ufficiali, connotate con l'efficace espressione «ambientalismo di carta», che rappresenta la tendenza del mondo istituzionale a promuovere approfonditi studi, rapporti e progetti cui non seguono politiche concrete di risanamento. Paolini non esita a ridimensionare il ruolo di Giorgio La Pira e del PCI negli anni Sessanta-Settanta, stigmatizzando l'azione frenante del «conservazionismo di stampo cedernista» (ossia influenzato dal pensiero di Antonio Cederna, p. 398), e sottolineando la debolezza dei sindacati, disposti a sottoscrivere un patto sociale che induce ad accettare ambienti insalubri in cambio di occupazione. Se da un lato gruppi di pressione e un sistema di enti locali in competizione tra loro hanno giocato un ruolo decisivo nel fallimento della pianificazione urbanistica dell'area, dall'altro la ricerca ha individuato due nodi interpretativi di estrema attualità: il fallimento della politica nella gestione del territorio e la distorsione della democrazia, in cui le decisioni talvolta sono prese al di fuori delle sedi preposte o, addirittura, disattese negli interminabili iter burocratici. Nonostante vi siano alcune tesi discutibili (ad esempio, la critica di "ideologismo" al movimento ecologista e a una parte della storiografia ambientale) il libro, che si basa su una ricca documentazione di fonti primarie e secondarie, è innovativo sul piano metodologico e storiografico e offre stimolanti spunti di riflessione.

*Cristina Accornero*